

## Mariemma

L'ultimo romanzo di Alberto Diso

di FABIO D'ASTORE

“Navighiamo. Verso i confini del mare...”

*Mariemma* (Carra, Casarano, 2012) è il terzo di una trilogia di romanzi di Alberto Diso, dopo *L'ultima estate delle betulle bianche* del 2007 e *Sospesa è la notte*, uscito nel 2009, pubblicati dalla stessa casa editrice e, fatto assai singolare, a meno che non si tratti di pura casualità, tutti e tre finiti di stampare nel mese di novembre.

I numerosi e prestigiosi premi e riconoscimenti che gli sono stati tributati, l'ultimo quello della VI Edizione di «Casa Sanremo Writers», collocano Alberto in una posizione di rilievo all'interno del panorama narrativo contemporaneo, nell'ambito del quale gli sono riservate attenzioni viepiù crescenti, da parte dei cosiddetti “addetti ai lavori”, ma anche e soprattutto – e credo sia ciò che maggiormente interessa allo scrittore – da parte degli ormai numerosissimi lettori. Se è vero – come è riportato sul quarto di copertina – che “il percorso narrativo di Alberto Diso comincia in età matura, quando è alla fine della sua attività lavorativa”, vale la pena precisare subito che egli non ha mai dismesso l'esercizio della scrittura: anzi, lo ha continuamente alimentato, collaborando (durante gli anni dell'Università) con varie testate giornalistiche e continuando, poi, anche nel corso della sua vita lavorativa. Siffatto esercizio potrebbe apparire poco rilevante, essere considerato quasi a mo' di giovanile esperienza, se non fosse che taluni echi di quelle prove, certamente rivissute e rielaborate alla luce di nuove e diverse istanze, si ritrovano anche nei nuclei narratologici dei romanzi. Ad esempio, di particolare rilievo appaiono le esperienze da lui maturate in qualità di interloquente-intervistatore (Giulietta Masina e Moraldo Rossi, per citare solo due nomi) e i numerosi e frequenti spostamenti per motivi di lavoro. Di quelle v'è traccia evidente nell'introspezione psicologica, già presente nell'*Ultima estate*, forse, però, connotata nel segno di un eccessivo personale ed emotivo coinvolgimento; rilevante nel secondo romanzo, *Sospesa è la notte*, meno rilevata ma sottesa alla trama di *Mariemma*; di questi si colgono gli echi continui, nella direzione di una non mai abbandonata esigenza di ampliamento e integrazione (di prospettive culturali, sociali, civili, religiose, economiche), tanto nell'impalcatura portante del primo romanzo, quanto nella più felice e riuscita sintesi – a mio avviso – di *Sospesa è la notte*, fino alla simbiotica endiadi personaggio-ambiente di *Mariemma*. Romanzo quest'ultimo pubblicato con la consueta sobria eleganza di una riuscitissima veste editoriale, della affascinante e avvolgente immagine della copertina alla sapiente nitidezza con cui si distendono i caratteri, che invoglia alla lettura senza affaticare la vista. Una lettura, a dir la verità, che procede spedita, senza intoppi, in alcuni passaggi – mi è sembrato – coinvolgente e trascinante.

Fin da una sera di giugno, rivissuta a distanza di anni in modi e in luoghi di “quiete”, di “respiro di vivere”, di dimensione quasi atemporale. Il tutto (è, per intenderci, il momento dell'attracco) descritto con linguaggio specifico (“cime d'ormeggio”, “verricello”, “nodi”, “bitte”, “molloni d'acciaio”, “mezzo marinaio”, “tendali-



Casarano, Liceo Classico, 11 febbraio: presentazione del libro di Alberto Diso *Mariemma*. Nella foto il Presidente della Provincia Antonio Gabbione rivolge il suo saluto.

ni”, ecc.), a rievocare-rivivere le fasi del ritorno in posti che sembrano immutabili, quasi quanto gli uomini che li abitano e che accolgono il novello Ulisse nella sua Itaca. Sullo sfondo la totalizzante presenza amica del mare, di quel mare che, attraverso l'eterno ritorno delle onde, simboleggia (secondo la cultura greca, fatta propria da Alberto) il respiro della vita segreta dell'Universo e dolcemente adagia l'animo fra le braccia catartiche di Morfeo.

Nel suo romanzo, Alberto trasforma sapientemente la fisicità dei luoghi (uno sperduto villaggio greco) e delle cose (viottoli dirupati, fiori, sedie) in pura essenza di luoghi e cose, così che lo spazio geografico diviene paesaggio d'anima, che trascende assetti geopolitici o trasformazioni ambientali e si assottiglia nell'idea, fino a farsi valore assoluto. E qui mi vien da pensare a quanto scriveva Novalis nei suoi *Frammenti*: «Un paesaggio bisogna sentirlo come corpo. Ogni paesaggio è un corpo ideale per una particolare specie dello spirito». E non v'è dubbio, mi pare, che nel romanzo di Alberto, i singoli elementi confluiscono armonicamente in un solo *corpo ideale*: il mare. Quel mare senza confini, depositario di sogni e desideri, infinito, misterioso, in eterno movimento, scrigno di creature straordinarie (per esempio, i delfini), a volte di arcane materializzazioni, *pontos* – infine – tra lingue di terra, popoli e culture diverse ma a lui indissolubilmente avvinghiati, come a una sorta di cordone ombelicale. Il tutto suggellato spesso attraverso il riecheggiamento di *topoi* di sicura ascendenza letteraria, come, ad esempio, gli evidenti echi danteschi presenti nei seguenti passi: «La sera è un momento particolare; è la pace del cuore, la coperta per tutti i dubbi, il rannicchiarsi dentro se stessi...La notte nei porti arriva all'improvviso e accompagna al riposo i naviganti, stanchi delle fatiche del giorno». Singolare certamente appare la trasfigurazione di Palinuro, da pilota di Enea in nocchiero di Ulisse.

E in questo scenario, sospeso tra reale e immaginario, tra ibiscus variopinti e lastricati divelti, tempi dilatati, meraviglie di colori e sapo-

ri di profumi, spazi sconfinati e segreti degli uomini che vanno per mare... il Destino: basta inciampare e «andare a finire su una donna che è sull'uscio di casa», per...convincersi che è improbabile, se non impossibile, eludere il Destino. Segno evidente, mi pare, di un teleologismo di fondo che è sostanza, essenza profonda di un'avvertita, convinta visione dell'esistenza che, meglio e più armoniosamente di quanto avveniva tra le distese di betulle, bianche e bellissime, ma forse un po' fredde e sullo sfondo, si innerva e si inverte negli elementi-scenari prima citati ma, soprattutto, in un susseguirsi di eventi, rivissuti con il filtro della memoria, ancorché indelebili ed emotivamente connotati. Ed ecco, dopo lo sfiorato ruzzolone, un *Ellenico* bollente...e lo snodarsi di una delicatissima vicenda sentimentale: i protagonisti, Moris-Alberto e la bellissima Mariemma, cieca per un incidente, ma, tra i due, quella con l'orizzonte più ampio. Una donna che Moris conosceva bene, sin da quando erano adolescenti, poi mai più rivista, fino al momento del fatale inciampo. Da lì in poi, il senso della vita, la vita stessa assumono altri e diversi orizzonti. Gli ultimi vent'anni della sua esistenza Alberto-Moris li vive con Mariemma, in una inaspettata e insospettabile dimensione di felicità. E anche ora che «lei non c'è più», Moris, come ogni estate, va «ancora in Grecia e vive nella sua casa», dove rivive momenti e sensazioni ancora presenti e indelebili.

La diegesi appare lineare quanto coinvolgente, poco arzigogolata, sempre sorretta da vivezza di sentimenti e sensazioni, non banale. Una linea diegetica compatta, inverata proprio nella rispondenza autore-personaggio ed espressa con il ricorso ad una sintassi prevalentemente paratattica, ma anche in questo caso – si badi bene – mai banale. Periodi brevi ma densi, ben costruiti, senza uso di volgarità e funzionali a proiettare e a prefigurare, pure tramite il sapiente uso dell'interpunzione, una nuova vicenda; chissà, forse oltre i confini del mare. □